



Diocesi di Locri-Gerace



LA PREPARAZIONE E LA CELEBRAZIONE
DELLE FESTE PASQUALI
Norme e indicazioni

“Le tradizioni quaresimali e della settimana santa non devono essere di ostacolo alle azioni liturgiche, previste dal calendario. [...]” (*Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose*, 149). Le indicazioni che seguono vogliono contribuire a favorire e orientare il lavoro di adeguamento della nostra prassi liturgica e devozionale ad una sempre maggiore armonia con la Liturgia della Settimana santa e in special modo col Triduo Sacro, secondo le indicazioni della Chiesa universale e della nostra Chiesa locale ovvero del vescovo diocesano.

Anche le Confraternite dovranno rispettare lo svolgimento dei riti della Settimana Santa facendo sì che le tradizioni popolari siano rispettose delle norme liturgiche, pur potendo partecipare convenientemente con i propri labari ed insegne (cfr *Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose*, 155).

Richiamiamo di seguito alcune indicazioni liturgiche sui riti della settimana santa presenti nelle rubriche.

DOMENICA DELLE PALME

Nella comprensione della caratteristica propria di questa domenica che apre la grande e Santa Settimana, ci è di aiuto quanto riportato dal Cærimoniale Episcoporum: «Nella domenica delle palme "nella passione del Signore" la Chiesa entra nel mistero del suo Signore crocifisso, sepolto e risorto, il quale, con l'ingresso in Gerusalemme, ha dato un presagio della sua maestà. I cristiani portano i rami in segno di quel regale trionfo che Cristo ha ottenuto, cadendo sotto la croce. Secondo quanto dice l'apostolo: «se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria», venga messo in luce nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno il collegamento fra i due aspetti del mistero pasquale»¹.

La struttura attuale della celebrazione accosta in una sintesi toccante due momenti contrastanti: *l'accoglienza festosa di Gesù a Gerusalemme* (dalla liturgia gerosolimitana) e *la narrazione della passione secondo i sinottici* (uso romano antico).

¹ Cærimoniale Episcoporum, n 263.

La chiesa (soprattutto il portale) e il presbiterio possono essere ornati con rami di ulivo e di palma, non con fiori. L'ornamento non deve perdurare nelle ferie.

La processione delle palme più che semplice rievocazione di un fatto storico è acclamazione festosa di Cristo Re; è solenne professione di fede nella quale la croce e la morte di Cristo sono in definitiva una vittoria. Da questa retta interpretazione del "cosa" si celebra scaturiscono i principi e i criteri per una giusta celebrazione capace di non cadere nella tentazione, sempre presente nei riti della Settimana Santa, della pura rievocazione storica da una parte e il vuoto formalismo dall'altra.

«La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della Messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica. Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta. I fedeli partecipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi. Nella processione si eseguono dalla "schola" e dal popolo i canti proposti dal Messale Romano, come i salmi 23 e 46 ed altri canti adatti in onore di Cristo Re². Il sacerdote e i ministri precedono il popolo portando anch'essi le palme. Nella processione precede il turiferario con il turibolo fumigante, poi il ministro che porta la croce, ornata con rami di palma secondo le consuetudini locali, in mezzo a due altri ministri con le candele accese. Segue il diacono che porta, poggiato al petto, il libro dei vangeli usato per la solenne proclamazione del vangelo fatta prima di dare avvio alla processione e che, giunto in chiesa, depone sulla credenza, gli altri diaconi, se ve ne sono, i presbiteri concelebranti e il celebrante³. » (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 29).

Si potrebbe prevedere una spiegazione ai fedeli sul senso della processione e dei rami benedetti che, se portati a casa, hanno valore di testimonianza e richiamo all'atteggiamento spirituale di adesione a Cristo che la celebrazione ha nutrito.

Per tale motivo, non è possibile benedire i rami di palma, ulivo o altro fuori dalla liturgia che commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. La benedizione delle palme o dei rami si fa per portarli in processione. È

² Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, nn 29. 32.

³ Cærimoniale Episcoporum, n 270.

veramente opportuno ribadire l'importanza della partecipazione alla processione più che il procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo. Questi ultimi non vanno conservati a guisa di un amuleto ma come richiamo della vittoria pasquale di Cristo celebrata con la stessa processione⁴.

Possibilmente non si rinunci alla forma lunga della Passione. La forma breve è proposta dal Lezionario per celebrazioni e contesti particolari (con i bambini, negli ospedali, etc.). Il Vangelo, come sempre, si ascolta in piedi. Naturalmente, chi ha bisogno potrà sedersi.

La storia della Passione riveste particolare solennità. Si provveda affinché sia cantata o letta secondo il modo tradizionale, cioè da tre persone che rivestono la parte di Cristo, dello storico e del popolo.

Il "Passio" viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote.

La proclamazione della Passione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione del sacerdote, come le altre volte prima del Vangelo.

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che la storia della Passione sia letta integralmente e non vengano omesse le letture che la precedono.

Finita la storia della Passione non si ometta l'omelia⁵.

Oltre alla forma tradizionale, la lettura della Passione può essere fatta in modo ininterrotto da un solo lettore, accentuando il carattere narrativo della Passione, o suddividendo la lettura in tre o quattro "blocchi", affidati ad altrettanti lettori, riservando l'ultima parte a chi presiede.

Alla lettura della Passione, al ricordo della morte del Signore si fa una pausa e tutti si inginocchiano, stando rivolti all'altare.

In molte comunità questa è la celebrazione più affollata dell'anno liturgico. Per questo va adeguatamente preparata nei giorni precedenti, assicurando altresì la disponibilità di confessori. si organizzi la distribuzione della comunione in modo che il rito non debba prolungarsi troppo.

Si dia avviso degli orari della settimana, del Triduo e del giorno di Pasqua. E' bene preparar un foglio scritto con il programma dettagliato.

⁴ Direttorio su pietà popolare e liturgia, n 139.

⁵ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, nn 33-34.

Non è opportuno introdurre elementi propri delle rappresentazioni sacre – pur lodevoli e pastoralmente feconde in taluni casi – all'interno delle celebrazioni liturgiche. In modo particolare, per la processione della Domenica Palme si evitino i soldati romani alla processione, il figurante che rappresenta Gesù sull'asinello e altre cose simili.

La processione, infatti, essendo parte integrante della celebrazione di questo giorno, non può trovare posto nessuna sacra rappresentazione; quindi non è ammissibile in essa la presenza di un giovane nelle sembianze di Gesù che a dorso di asino apra la processione, o di personaggi vestiti in rappresentanza dei dodici apostoli. Il Cristo, come afferma SC n 7, è presente nella persona del ministro che presiede a suo nome la celebrazione, così come nell'assemblea riunita per la celebrazione; altre presenze “coreografiche” non aiutano il popolo di Dio a comprendere il senso vero di ciò che la Chiesa celebra nella liturgia.

Tenuto conto delle difficoltà che possono impedire la processione, il Messale Romano, per celebrare la commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme, presenta altre due forme. La prima forma di commemorazione è l'ingresso solenne, quando non può farsi la processione fuori della chiesa. La seconda è l'ingresso semplice che si fa in tutte le Messe della domenica, in cui non si svolge l'ingresso solenne.

Da quanto detto sopra si comprende come non sia in piena sintonia con lo spirito di questa giornata una pubblica Via Crucis per le strade cittadine, tanto da compromettere l'unicità e solennità dell'unica processione in onore di Cristo Re. La pia pratica della Via Crucis può essere fatta, per chi lo desidera, secondo le consuetudini locali all'interno dell'edificio sacro, quale approfondimento orante della passione di Cristo. In questo senso anche eventuali processioni con il Crocifisso non si addicono a questo primo giorno della Settimana Santa.

FERIE DELLA SETTIMANA SANTA

Sono giorni particolarmente favorevoli per le Celebrazioni comunitarie della Penitenza, per la formazione liturgica attraverso incontri per gli operatori pastorali e la preparazione prossima dei riti.

Possibilmente si preveda la possibilità di qualche confessore straordinario per favorire l'ascolto delle confessioni anche di coloro che hanno difficoltà a confessarsi col parroco.

La Santa Messa Crismale – come negli anni precedenti – nella nostra Diocesi viene anticipata alla sera del Mercoledì della settimana santa, nella cattedrale di Gerace, in modo da favorire la più ampia partecipazione, anche di fedeli provenienti dalle diverse parrocchie.

I fedeli vengano sensibilizzati e invitati a questa importante Celebrazione Eucaristica se ne favorisca in ogni modo la presenza.

GIOVEDÌ SANTO - MESSA DEL CRISMA.

Questa Messa che il vescovo concelebra con il suo presbiterio e nella quale consacra il Santo Crisma e benedice gli altri oli, è come la manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo⁶.

Per questa celebrazione si radunano e concelebrano in essa i presbiteri, dal momento che nella confezione del crisma sono testimoni e cooperatori del loro vescovo, della cui sacra funzione nella edificazione, santificazione e guida del popolo di Dio sono partecipi⁷, e così si manifesta chiaramente l'unità del sacerdozio e del sacrificio continuamente presente nella Chiesa di Cristo.

Bisogna evitare che un'univoca e parziale interpretazione di queste indicazioni, trasformi la Messa del Crisma in una festa del sacerdozio ministeriale a cui il resto del popolo di Dio partecipa in segno di affetto e vicinanza al vescovo e al presbiterio. La tematica principale di questa celebrazione, su cui è radicata teologicamente quella del ministero ordinato, è la partecipazione di ogni cristiano all'unzione di Cristo, che incorpora ad un

⁶ Messale Romano, *Principi e norme*, n. 57; *ibidem*, Introduzione alla messa del crisma.

⁷ Conc. Vat. II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, n.2.

popolo tutto sacerdotale. In sintesi si può affermare che è *una celebrazione in cui tramite i segni e le parole si dice la Chiesa totale nella sua realtà di popolo messianico, “consacrato”, che partecipa all’unzione di Cristo. È la più solenne manifestazione della natura e dell’essenza della Chiesa locale, prima e più di ogni convegno o riunione pastorale.* Pertanto siano invitate tutte le componenti del popolo di Dio, in particolare i catechisti che preparano alla celebrazione dei sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, i cresimandi, coloro che svolgono il proprio ministero a favore degli infermi, i ministri istituiti e coloro che partecipano agli organismi di comunione nella Chiesa.

Accoglienza degli oli santi

Come suggerito dal Messale è opportuno che gli oli benedetti dal vescovo nella Messa Crismale siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale. Tenendo conto che gli oli, secondo l’ antica tradizione romana, vengono benedetti prima del Triduo Pasquale per essere usati nella Veglia Pasquale e visto che nella nostra diocesi la messa del crisma si celebra nella mattina del Giovedì della settimana santa, il rito dell’ accoglienza degli oli va fatto all’ inizio della Messa «In Cena Domini». Le ampole degli oli portate dal presbitero o da un ministro durante la processione d’ingresso, si depongono sulla mensa e vengono incensate insieme all’altare stesso. Dopo il saluto iniziale prima di introdurre la celebrazione del giorno, il sacerdote dice alcune brevi parole sull’ avvenuta benedizione degli oli e sul suo significato, quindi depone le ampole nel luogo loro riservato.

Si propone una breve monizione da usarsi, per chi lo desidera, per questo rito:

Fratelli carissimi, nella celebrazione dei sacramenti l’olio è segno della vivificante azione dello Spirito che entrando in noi ci trasforma e ci rafforza conformandoci a Gesù, nostro Signore, chiamato Cristo, cioè Unto. Questa azione dello Spirito nasce dalla Pasqua; per questo ogni anno il Vescovo, prima di Pasqua, benedice l’olio del santo Crisma, che viene utilizzato nel battesimo, nella cresima e nell’ordinazione dei vescovi e dei presbiteri; l’olio dei catecumeni per l’unzione pre-battesimale e l’olio degli infermi. Riceviamo ora nella nostra comunità questi oli, benedetti questa mattina dal vescovo nella nostra Cattedrale di Cosenza, e impegniamoci a realizzare nella nostra vita ciò che la loro unzione sacramentale significa.

TRIDUO PASQUALE

«Il triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, con il quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la pasqua nell'anno liturgico»⁸.

Prima della riforma di Pio XII il Triduo, a causa di varie conseguenze storiche e culturali, presentava un aspetto in parte diverso dall'attuale impostazione che, invece, ha ripreso l'interpretazione più antica. Avendo fatto coincidere il Giovedì Santo come primo giorno del triduo aveva assunto una forte sottolineatura di morte: era il Triduo della Passione, in cui tutto doveva portare a fissare lo sguardo sulla dolorosa passione di Gesù, seguendolo passo passo dal Cenacolo al sepolcro. Se si aggiunge a questo il fatto che tutte le celebrazioni si svolgevano di mattina, non fa meraviglia il posto rilevante occupato dalla pietà popolare nell'animo dei fedeli. Si comprende altresì come al pomeriggio del Giovedì santo, "libero" da celebrazioni liturgiche, potessero aver luogo manifestazioni legate al mistero del giorno seguente: basti pensare alla stessa errata interpretazione di sepolcro data al tabernacolo dove, al contrario di ogni normale sepolcro, si conserva Gesù vivo e vero, verità insegnata sempre dal Catechismo.

La riforma del Riforma del Concilio Vaticano II, che riprende fondamentalmente quella precedente di Pio XII andata in vigore nella Pasqua del 1956, ha recuperato e ribadito la visione del Triduo Pasquale come un tutto unitario, in cui si celebra il Cristo morto (Venerdì Santo), sepolto (Sabato Santo) e risorto (domenica di Pasqua). La distinzione dei tre momenti di questo mistero è già presente nelle prime proclamazioni della salvezza operata da Cristo: «Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (I Cor 15,3-4). Pertanto la liturgia di ciascuno dei giorni del Triduo, pur concentrando la sua attenzione su una delle fasi del mistero pasquale, mette sempre in evidenza la globalità e unicità del mistero. La celebrazione dei momenti essenziali del Triduo pasquale può essere schematicamente così riassunta:

⁸ Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario n. 18.

<i>Segno</i>	<i>Mistero che si celebra</i>	<i>Celebrazione liturgica</i>
<i>Proemio (sera del Giovedì santo)</i>		
<i>La cena</i>	<i>La Pasqua rituale</i>	<i>La messa “ In Cena Domini”</i>
<i>Triduo Pasquale vero e proprio (Venerdì, Sabato e Domenica)</i>		
<i>La croce</i>	<i>L’immolazione di Cristo</i>	<i>La celebrazione della passione</i>
<i>Il sepolcro</i>	<i>La discesa agli inferi</i>	<i>L’ufficio di preghiera</i>
<i>Il sepolcro vuoto</i>	<i>La risurrezione di Cristo</i>	<i>La veglia pasquale</i>

Questa premessa di natura teologica trova la sua esplicazione nelle norme date dalla Congregazione per il Culto Divino nella lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali:

39. È sacro il digiuno pasquale di questi due primi giorni del Triduo (venerdì e sabato), in cui, secondo la tradizione primitiva, la Chiesa digiuna «perché lo sposo gli è stato tolto». Nel Venerdì della Passione del Signore dovunque il digiuno deve essere osservato insieme con l’astinenza e si consiglia di prolungarlo anche al Sabato santo, in modo che la Chiesa, con l’animo aperto ed elevato, possa giungere alla gioia della domenica di Risurrezione.

40. È raccomandata la celebrazione comunitaria dell’Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine nel Venerdì della Passione del Signore ed anche il Sabato Santo.

41. Per compiere convenientemente le celebrazioni del Triduo pasquale, si richiede un congruo numero di ministri e di ministranti, che devono essere accuratamente istruiti su ciò che dovranno compiere.

I pastori abbiano cura di spiegare nel migliore dei modi ai fedeli il significato e la struttura dei riti che si celebrano e di prepararli a una partecipazione attiva e fruttuosa.

42. Il canto del popolo, dei ministri e del sacerdote celebrante riveste una particolare importanza nella celebrazione della Settimana santa e specialmente del Triduo pasquale, perché è più consono alla solennità di questi giorni ed anche perché i testi ottengono maggiore forza quando vengono eseguiti in canto.

43. E' molto conveniente che le piccole comunità religiose sia clericali sia non clericali e le altre comunità laicali prendano parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese maggiori.

Similmente, qualora in qualche luogo risulti insufficiente il numero dei partecipanti, dei ministranti e dei cantori, le celebrazioni del Triduo pasquale vengano omesse e i fedeli si radunino insieme in qualche chiesa più grande.

Anche dove più parrocchie piccole sono affidate a un solo presbiterio è opportuno che, per quanto possibile, i loro fedeli si riuniscano nella chiesa principale per partecipare alle celebrazioni.

Per il bene dei fedeli, dove al parroco è affidata la cura pastorale di due o più parrocchie, nelle quali i fedeli partecipano numerosi e possono svolgersi le celebrazioni con la dovuta cura e solennità, gli stessi parroci possono ripetere le celebrazioni del Triduo pasquale, nel rispetto di tutte le norme stabilite.⁹

Non è ammissibile la doppia celebrazione del Triduo pasquale, o di parte di esso, all'interno della stessa comunità parrocchiale; a questa norma fanno naturalmente eccezione i monasteri di clausura che hanno diritto di partecipare alle celebrazioni del Triduo sacro nella fedeltà alla propria vocazione. La divisione in piccoli gruppi o lo spezzettamento di queste celebrazioni in luoghi diversi sarebbe la più palese contraddizione dell'unità del mistero celebrato, da cui trae forza e sostegno l'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Allo stesso modo non dice la verità del mistero il celebrare solennemente la Veglia Pasquale fuori dalla comunità parrocchiale, staccata dal suo vitale rapporto con gli altri due giorni del Triduo. Almeno in questi giorni siamo chiamati a manifestare il ruolo dei vari carismi per l'edificazione comune. Di conseguenza anche per il Cammino Neocatecumenale la celebrazione della Veglia Pasquale è opportuno che sia quella parrocchiale.

⁹ Cf. S. Congregazione dei Riti "Ordinationes et declarationes circa Ordinem hebdomadae sanctae instauratum", 1 febbraio 1957, n.21, AAS 49 (1957) 91-95.

GIOVEDÌ SANTO - MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

In questa messa, celebrata nelle ore vespertine del giovedì della Settimana Santa, con cui si dà inizio al Sacro Triduo pasquale, la Chiesa intende commemorare quell'ultima cena nella quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo, prima di consegnarsi alla morte, affidò per sempre alla sua Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, perché lo perpetuasse in sua memoria. Da questa realtà principale e fondamentale scaturiscono due componenti irrinunciabili di ogni celebrazione e che costituiscono gli altri due assi portanti della Messa "In Cena Domini": l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna. A tal proposito la lettera della Congregazione afferma:

«Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa Messa soprattutto vengono ricordati: cioè l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nell'omelia»¹⁰.

«La Messa nella Cena del Signore si celebra nelle ore vespertine, nel tempo più opportuno per una piena partecipazione di tutta la comunità locale. Tutti i presbiteri possono concelebrarla, anche se hanno già concelebrato in questo giorno la Messa del crisma, oppure se sono tenuti a celebrare un'altra messa per il bene dei fedeli». (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 46)

La celebrazione della Santa Messa *in Coena Domini* avvenga solo nella chiesa parrocchiale e sia espressione di unità di tutta la comunità. Il Santissimo Sacramento sia conservato nella Cappella appositamente predisposta, ornata in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario.

Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la reposizione e l'adorazione. (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 48-49).

¹⁰Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 45.

L'Altare della Reposizione sia unico in ogni parrocchia e preparato nella sola chiesa parrocchiale dove si è celebrata la Santa Messa *in Coena Domini* e dove si celebrerà l'Azione liturgica del Venerdì Santo.

La solenne Azione Liturgica del Venerdì Santo, infatti, va opportunamente celebrata laddove si è celebrata la Santa Messa *in Coena Domini* e dove si è realizzato l'Altare della Reposizione.

Si eviti, quindi, ogni altro uso che prevede la realizzazione di altri Altari della Reposizione in altre chiese, anche laddove non si è celebrata la Santa Messa *in Coena Domini* e dove non si celebrerà la Solenne Azione Liturgica del Venerdì Santo.

“In riferimento al luogo della reposizione, non venga conferito ad esso l'aspetto di una sepoltura o di urna funeraria. Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza fare l'esposizione con l'ostensorio. Dopo la mezzanotte del giovedì santo, l'adorazione si compie senza solennità, essendo già iniziato il giorno della Passione del Signore” (Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose, 150)

Prima delle celebrazioni il tabernacolo deve essere vuoto e vuoti devono essere i tabernacoli delle chiese dove non si celebra la Santa Messa *in Coena Domini* e l'Azione Liturgica del Venerdì Santo.

Le particole per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della Messa. Si consacrino in questa Messa ostie in quantità sufficiente per la celebrazione in corso, per gli ammalati e per la celebrazione del giorno seguente.

Durante il canto dell'inno del *Gloria* si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale [...] Durante questo tempo l'organo e gli altri strumenti musicali possono usarsi soltanto per sostenere il canto (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 50)

«La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne “non per essere servito, ma per servire”. È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato

proprio». (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 51). Papa Francesco ha dato mandato alla Congregazione competente di emanare un decreto che modifica le rubriche, consentendo anche la presenza di donne, laddove fosse pastoralmente opportuno.

Si cerchi in ogni modo, per la sua utilità pastorale, di non tralasciare il rito della Lavanda dei piedi, sebbene non sia obbligatoria.

Nelle rubriche non si fa assolutamente riferimento al numero di coloro a cui si laverà i piedi e quindi non pare ragionevole essere vincolati al numero di dodici o farne un motivo per tralasciare il rito.

I bambini non sono esclusi a priori, ma non sembra opportuno scegliere solo o prevalentemente bambini: il gesto non risulterebbe comprensibile nella dimensione di amore fraterno che si fa servizio e che è legge per tutti - soprattutto per gli adulti - nella comunità cristiana.

Per maggiore visibilità del rito, lo si può svolgere in presbiterio ma le persone coinvolte accederanno al presbiterio solo al momento del rito, e torneranno al loro posto prima della preghiera universale.

Molto opportuno si è rivelato in più parti far rimanere i fedeli scelti per il rito della Lavanda dei piedi nei banchi, seduti nella parte che dà sul corridoio centrale. Al momento della Lavanda, in tal caso, sarà lo stesso sacerdote che, accompagnato dai ministri, passerà lungo il corridoio della navata centrale per lavare i piedi dei fedeli scelti che, rimanendo al loro posto, si saranno seduti rivolgendosi verso il corridoio centrale.

«Durante la processione delle offerte, mentre il popolo canta l'inno "Dov'è carità e amore", possono essere presentati i doni per i poveri, specialmente quelli raccolti nel tempo quaresimale come frutti di penitenza» (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 52). È l'unico caso in cui il Messale indica il canto per l'offertorio: un canto che peraltro è conosciuto da tutti i fedeli, è presente in tutti i repertori parrocchiali, in latino o in italiano, con varie melodie. Non è il caso di cercare altri canti. La processione delle offerte per la celebrazione eucaristica è vivamente consigliata in questo giorno.

Il celebrante dovrebbe dire oggi la Preghiera Eucaristica in modo particolarmente lento e chiaro, tanto nel suo prefazio che coglie benissimo il significato del giorno, come nel racconto dell' ultima cena, che oggi ha una risonanza particolare per la comunità cristiana.

L'acclamazione dopo la consacrazione oggi potrebbe essere: « *Ogni volta che mangiamo di questo pane...* ».

Oggi è uno dei giorni in cui tutti, per una maggiore verità del segno, potrebbero partecipare alla comunione sotto le due specie.

Si consiglia come preghiera eucaristica il Canone romano, con le varianti proprie del giorno, perché in esso la comunità è invitata a leggere, alla luce dell'antica tradizione romana, l'istituzione dell'Eucaristia come la consegna che il Signore, prima di essere consegnato nelle mani degli uomini (*In comunione... mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi...*), ha fatto ai discepoli dei misteri cultuali del suo corpo e del suo sangue perché li celebrassero (*Accetta...nel giorno in cui Gesù Cristo nostro Signore affidò ai discepoli il mistero del suo Corpo e del suo Sangue...*).

Per gli infermi che ricevono la Comunione in casa, è più opportuno che l'Eucaristia, presa dalla mensa dell'altare al momento della Comunione, sia portata a loro dai diaconi o accoliti o ministri straordinari, perché possano così unirsi in maniera più intensa alla Chiesa che celebra¹¹.

Si ricordi che è vietato allestire davanti all'Altare dove si celebra l'Eucaristia, un tavolo che raffiguri il luogo dell'ultima cena, o peggio ancora celebrare sopra questo tavolo con i dodici, ricercando una rappresentazione della Cena di Gesù.

Le vigenti norme in materia affermano in modo chiaro l'importanza da attribuirsi all'Altare, la cui posizione deve far sì che l'intera comunità rivolga lì la propria attenzione.

L'usanza, quindi, di predisporre una tavola con il pane e il vino per la memoria dell'Ultima Cena di Gesù, come nel caso della celebrazione per i fanciulli durante la prima partecipazione all'Eucaristia, è simbolicamente una ripetizione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente qualcosa di

¹¹ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 53.

inconsistente, poiché distrae il popolo dall'Altare, turba la percezione dell'importanza dei singoli elementi dell'architettura della Chiesa e non favorisce affatto la partecipazione dei fedeli (cfr Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Notitiae*, vol. 38/2002, 492).

La solennità che accompagna oggi il gesto abituale nella celebrazione, ovvero quello di conservare il Santissimo rimasto, è un forte elemento pedagogico perché la comunità cristiana dedichi la sua attenzione, contemplativa e adoratrice, a quel Cristo che ha voluto essere nostro cibo e ha pensato a darci in questo sacramento il suo corpo e il suo sangue offerti sulla croce; un Cristo permanente nel suo Sacramento che si offre a noi tutto l'anno, anche se ricordarlo oggi ha un significato tutto particolare. Questa dimensione pedagogica, che dovrebbe far cogliere come la reposizione è all'origine della normale custodia eucaristica, ci permette di cogliere il fine e lo spirito delle indicazioni dateci dalla Congregazione nella lettera già più volte citata.

48. Prima delle celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto. Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della Messa. Si consacri in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente.

49. Si riservi una cappella per la custodia del Santissimo Sacramento e si ornino in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario¹².

Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la reposizione e l'adorazione.

55. Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "sepolcro": infatti la cappella della reposizione viene

¹² S. Congregazione dei Riti, Decreto "Maxima redemptionis nostrae mysteria", 16 novembre 1955, n.9, *AAS* 47 (1955) 845.

allestita non per rappresentare “la sepoltura del Signore”, ma per custodire il pane eucaristico per la Comunione, che verrà distribuita il Venerdì nella Passione del Signore.

(A tal proposito è interessante una risposta dell'allora Sacra Congregazione dei Riti che, nel 1986, interpellata se l'altare della reposizione possa essere considerato come rappresentazione della sepoltura del Signore, spiega che esso è rappresentazione dell'istituzione dell'Eucaristia. Infatti oltre alle luci e ai fiori non è lecito ornare lo stesso altare con la croce velata di nero, l'effigie del Cristo morto, decorazioni sceniche, statue della Vergine, san Giovanni, Maria Maddalena, soldati facenti guardia, né con quadri, alberi e simili).

56. *Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la Messa nella Cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al Santissimo Sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni (Cap. 13-17). Dopo la mezzanotte si faccia l'adorazione senza solennità dal momento che ha già avuto inizio il giorno della Passione del Signore.*

57. *Terminata la Messa viene spogliato l'altare della celebrazione. E' bene coprire le croci della chiesa con un velo di colore rosso o violaceo, a meno che non siano state già coperte il sabato prima della domenica V di Quaresima. Non possono accendersi le luci davanti alle immagini dei Santi.*

Si possono trarre alcune indicazioni operative:

- *Dove c'è già la cappella del Santissimo si adorni quella e non altra.*
- *Dove la configurazione architettonica delle chiese costruite prima della riforma liturgica non permette sistemazioni diverse e dignitose, si adorni il normale tabernacolo, cioè l'altare centrale antico, senza tuttavia trasformare l'attuale altare della celebrazione, su cui solo si deve celebrare, in un elemento decorativo.*

La dignità della riserva eucaristica ha la sua origine nella dignità dell'altare: la celebrazione genera l'adorazione e non viceversa.

- *L'adorazione che segue la celebrazione è una normale adorazione eucaristica e non un "vegliare con Gesù che agonizza nell'orto degli ulivi".*
- *Tanto più è fortemente riprovata in questo giorno qualsiasi manifestazione legata al Mistero della Passione del Signore, mistero strettamente appartenente al Venerdì santo.*
- *In questo giorno in cui si fa memoria del dono del sacerdozio ministeriale non si trascuri nell'adorazione la preghiera per le vocazioni sacerdotali e per la santificazione dei ministri della Chiesa.*
- *La processione al luogo della reposizione è aperta dal ministro con la croce, accompagnato dai ministri che recano i candelieri, seguono i concelebranti, due ministri con i turiboli fumiganti, il sacerdote che porta il Sacramento e un poco dietro il diacono o i diaconi che lo assistono. Tutti tengono in mano la candela, e attorno al Sacramento vengono recate torce¹³.*

Terminata l'orazione dopo la Comunione, si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo dove è stato allestito l'Altare della reposizione. Apre la processione il crocifero; si portano le candele accese e l'incenso. Intanto si canta l'Inno "Pange lingua" o un altro canto eucaristico.

La processione e la collocazione del Santissimo Sacramento nell'Altare della reposizione non si possono fare in quelle chiese in cui non si è celebrata la Santa Messa *in Coena Domini* e dove il Venerdì santo non si celebra l'Azione liturgica pomeridiana della Passione del Signore.

Terminata la Messa viene spogliato l'Altare della celebrazione.

Non è consentita la celebrazione di messe esequiali. Le esequie si celebrano nella sola Liturgia della Parola senza la distribuzione della Comunione (in tal

¹³ Cærimoniale Episcoporum n 307.

caso il sacerdote indossa la stola e il piviale di colore violaceo sopra il camice o sopra la talare e la cotta).

VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

La prima orazione a scelta con la quale si apre la celebrazione della Passione del Signore ci ricorda che questo giorno costituisce il primo “atto” della Pasqua del Signore e ci comunica la chiave di lettura per leggere correttamente l’ampia pagina di significati propri di questo particolare venerdì: «... per la quale il Cristo tuo Figlio, inaugurò nel suo sangue il mistero pasquale...»¹⁴.

La memoria della morte, oggi, anche se non nasconde il dolore della Sposa perché ha perso il suo Sposo, è già impregnata di speranza e di vittoria; il colore rosso, indicando pedagogicamente che non celebriamo delle esequie, né stiamo osservando il lutto, ci ricorda il trionfo di colui che ha vinto la morte morendo sulla croce (si veda il riscontro di ciò nel bellissimo e antico Inno che potrebbe accompagnare l’adorazione della croce - Messale Romano p 155 - utilissimo anche come catechesi e preghiera per questo giorno). Questo giorno è tutto incentrato sulla croce del Signore, su quel trono glorioso in cui, come testimonia la lettura della Passione di S. Giovanni, si manifesta la regalità e la gloria di Cristo.

“Nel programma liturgico del Venerdì Santo dovrà esser dato il primo posto e il massimo rilievo alla Solenne Azione Liturgica del pomeriggio. Si aiutino i fedeli a comprendere che nessun altro pio esercizio può sostituirla. Sia celebrata come prescritto dalle rubriche e senza introdurre riti e pratiche di devozione estranea alla stessa, come la tradizionale chiamata della Madonna o il Rito di Sepoltura di Gesù” (Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose, 151)

Il Venerdì nella Passione del Signore è giorno di penitenza obbligatoria in tutta la Chiesa, da osservarsi con l’astinenza dalle carni e il digiuno.

¹⁴ Messale Romano, *Venerdì Santo nella Passione del Signore*, p 145.

In questo giorno sono del tutto proibite le celebrazioni dei Sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

Le esequie siano celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane nella sola Liturgia della Parola senza la distribuzione della Comunione (in tal caso il sacerdote indossa la stola e il piviale di colore violaceo sopra il camice o sopra la talare e la cotta).

Si raccomanda che l'Ufficio delle letture e le Lodi mattutine di questo giorno siano celebrati nelle chiese con la partecipazione del popolo.

Si faccia la celebrazione della Passione del Signore nelle ore pomeridiane. Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. dal mezzogiorno o in ore più tarde, non oltre però le ore ventuno¹⁵.

Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della Passione del Signore (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e santa Comunione), che proviene dall'antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio». (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 60-64).

Si ricordi che è una Celebrazione liturgica e non una pia pratica e va presieduta con gli stessi paramenti previsti per la Messa e non in stola e piviale, né tantomeno con la sola talare nera e la stola e il piviale sopra. Si ricordi che il colore previsto è il rosso e non il viola né tantomeno il nero! Non è la celebrazione del funerale di Gesù ma la celebrazione della Regalità di Cristo Crocifisso che si offre in olocausto per amore fino a regnare dal Legno della Croce!

I ministri ordinati che non presiedono possono prendervi parte in camice e stola rossa o in talare, cotta e stola rossa.

¹⁵ S.Congregazione dei Riti "Ordinationes et Declarationes circa Ordinem hebdomadae sanctae instauratum", 1 febbraio 1957, n.15, *AAS* 49 (1957) 94.

Il sacerdote e i ministri si recano o all'altare in silenzio, senza canto. Se vengono dette parole di introduzione, ciò sia fatto prima dell'ingresso dei ministri.

Il sacerdote e i ministri, fatta la riverenza all'altare, si prostrano in terra: tale prostrazione, come rito proprio di questo giorno, si conservi con cura, per il significato che assume di un'umiliazione dell'«uomo terreno»¹⁶ e di mestizia dolorosa della Chiesa.

Durante l'ingresso dei ministri i fedeli rimangono in piedi. Quindi anche loro si inginocchiamo e pregano in silenzio.

Non si tema, anzi si favorisca il silenzio che scandisce i passaggi tra i vari momenti celebrativi: è lo sfondo su cui si stagliano sia la Parola di Dio, sia la parola orante della Chiesa, che rispettivamente annunciano e celebrano il grande mistero della Croce.

La Croce da mostrare al popolo sia sufficientemente grande e di pregio. Per questo rito si scelga la prima o la seconda formula indicata nel Messale. Tutto questo rito si compia con lo splendore di dignità che conviene a tale mistero della nostra salvezza: sia l'invito fatto nel mostrare la santa Croce che la risposta data dal popolo, se possibile, si eseguano con il canto.

Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna prostrazione, mentre il sacerdote celebrante rimane in piedi tenendo elevata la Croce.

Si presenti la Croce all'adorazione di ciascun fedele, perché l'adorazione personale della Croce è un elemento molto importante in questa celebrazione.

Per l'adorazione si presenti un'unica Croce, nel rispetto della verità del segno.

Durante l'adorazione della Croce si cantino le antifone, i *Lamenti del Signore* e l'Inno, che ricordano in modo lirico la storia della salvezza, oppure altri canti adatti. (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 68-69).

¹⁶ Messale Romano, *Venerdì Santo nella Passione del Signore*, seconda orazione, p 146.

L'ostensione della croce e l'acclamazione dell'assemblea si svolgono opportunamente in canto (melodie alle pp. 1088-1090 e 1125 del *Messale Romano*).

Si ricordi di effettuare la *Colletta per i luoghi santi*. E' un gesto concreto di manifestare la nostra vicinanza a quelle comunità cristiane molto provate e bisognose del concreto sostegno da parte di tutti.

«Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la “Via Crucis”, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi». (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 71-72).

Nella processione o nella Via Crucis per le vie del paese si ricorda ai ministri ordinati che presiedono o vi prendono parte di fare uso dell'abito corale (talare e cotta – oppure camice –, stola rossa e se si vuole il piviale dello stesso colore rosso).

“La processione del Venerdì Santo, del Cristo morto e dell'Addolorata, con le varette o misteri, si svolga esclusivamente dopo e a completamento della celebrazione solenne della Passione e Morte del Signore del Venerdì pomeriggio. Dove non c'è questa tradizione, in alternativa, si può tenere il pio esercizio della via Crucis per le vie della parrocchia” (cfr *Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose*, 152).

SABATO SANTO

In questo secondo giorno del Triduo Pasquale la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando il suo riposo nel sepolcro e la sua discesa agli Inferi. Quest'ultimo tema specifico è un articolo di fede che la liturgia proclama nel poco usato *Simbolo degli Apostoli* e nella *Preghiera eucaristica IV*. Verità estranea forse alla sensibilità moderna e in qualche modo trascurata dalla coscienza credente, eppure fondamentale per cogliere il senso profondo, cristologico e soteriologico, della Pasqua. Per aiutare ad approfondire, e quindi meglio celebrare, l'importantissimo mistero presente nella liturgia di questo giorno santo, si propone una breve sintesi teologica sull'argomento, fatta da Don Antonello Gatto.

“Tra gli articoli della nostra fede, questo della discesa agli Inferi di Gesù Cristo è sicuramente il più trascurato da noi cristiani, i motivi possono essere molteplici, uno tra tutti è quello che il Sabato Santo giorno in cui si dovrebbe celebrare la discesa di Cristo, noi poniamo la nostra attenzione già alla Veglia di Resurrezione. Allora è importante capire il significato teologico e liturgico di questo articolo di fede, per meglio poter vivere e gustare la bellezza del Triduo Pasquale. Esso riceve la sua consacrazione dottrinale, nelle formule di fede dei concili Lateranense IV (1215), e di Lione II (1274/9), anche se la sua comparsa è anteriore al XIII sec. Dal punto di vista scritturistico, noi non abbiamo nei vangeli un riferimento esplicito, il testo che da sempre la tradizione, cita per il Descensus, è 1Pt 3,18-4,6.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella sua opera “Introduzione al Cristianesimo”, adotta come testo biblico Mt 15,34: il grido di Gesù sulla croce, per evidenziare che nella sua discesa il Cristo si fa partecipe del destino della morte dell'uomo, cambiando ontologicamente la stessa, che, quindi non è più il luogo dell'ultima solitudine, ma la porta per l'incontro con il Padre.

Dal punto di vista teologico possiamo affermare che il Descensus, è da sempre stato interpretato in senso soteriologico e per questo non va mai staccato dall'ascensio; esso evidenzia il dinamismo salvifico universale del passaggio Pasquale di Gesù Cristo, che si può esplicitare in due momenti:

a) **la realtà-verità della morte di Gesù**, Egli è stato solidale con gli uomini dentro la morte, non è solo morto, ma è rimasto nello stato di morte, ha

compiuto nella totalità tutta la sua esistenza kenotica, implicante la solidarietà con gli uomini da salvare.

b) **la realtà-verità della resurrezione di Gesù**, Egli non è solidale con gli uomini solo *dentro* la morte ma anche *oltre* la morte. Infatti, Gesù non è rimasto prigioniero degl' inferi ma ne è uscito vincitore, quindi la solidarietà di Gesù spinge gli uomini *oltre* la morte e permette loro di fare insieme a Lui il « Cammino verso il Padre », (Von Balthasar).

Altro elemento importante del Descensus è il suo aspetto ecclesiologico, nel senso che la storia della salvezza attesta in maniera molto chiara, come Dio ha voluto la salvezza degli uomini non individualmente, ma, all'interno di una struttura relazionale, che è il popolo, e che Lui stesso ha costituito. Quindi Gesù compie la sua discesa a favore di tutti i morti quelli di ieri, di oggi e di domani, ricostituendo in tal modo la comunità dispersa dal peccato e dalla morte.”

Pur non avendo una liturgia propria, il significato di questo giorno viene espresso dalla Liturgia delle Ore, in cui, similmente agli altri giorni del Triduo, la Liturgia non dimentica di proporre il mistero pasquale nella sua interezza. Le norme emanate dalla Congregazione nella Lettera sulle feste pasquali e nel Direttorio su pietà popolare e liturgia, danno diversi spunti per aiutare la comunità a celebrare il mistero di questo giorno.

- Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e morte, la discesa agli inferi ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Risurrezione. E' molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo. Dove ciò non è possibile, sia prevista una celebrazione della Parola di Dio o un pio esercizio rispondente al mistero di questo giorno¹⁷.
- Possono essere esposte nella chiesa per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o deposto nel sepolcro o un'immagine della sua discesa agli inferi, che illustra il mistero del

¹⁷ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 73.

Sabato santo; ovvero l'immagine della beata Maria Vergine Addolorata¹⁸.

- In Maria, secondo l'insegnamento della tradizione, è come radunato tutto il corpo della Chiesa: ella è la «credentium collectio universa». Perciò la Vergine Maria che sosta presso il sepolcro del Figlio, come la rappresenta la tradizione ecclesiale, è icona della Vergine Chiesa che veglia presso la tomba del suo Sposo, in attesa di celebrarne la Risurrezione. A questa intuizione del rapporto tra Maria e la Chiesa si ispira il pio esercizio dell'*Ora della Madre*: mentre il corpo del Figlio riposa nel sepolcro e la sua anima è scesa negli inferi per annunciare ai suoi antenati l'imminente liberazione dalla regione dell'ombra, la Vergine, anticipando e impersonando la Chiesa, attende piena di fede la vittoria del Figlio sulla morte¹⁹.

Nelle comunità, poche in realtà, dove nella mattina del sabato santo si svolge la processione con l'immagine di Gesù morto e dell'Addolorata, facendo tesoro delle indicazioni date dalla Congregazione e nel rispetto della natura di questo giorno caratterizzato dal silenzio orante, si faccia ogni sforzo perché, anche attraverso la realizzazione dell'*Ora della Madre*, i fedeli che partecipano numerosi a questo pio esercizio siano istruiti sul vero significato della Pasqua di Cristo e siano sollecitati ad una maggiore coerenza di vita cristiana.

Tuttavia si giunga pian piano al ripristino della tradizione antica, antecedente la riforma di Pio XII del 1956, in cui questa processione era riservata al pomeriggio o alla sera del Venerdì santo, visto che al mattino del sabato si celebrava la Veglia pasquale. Infatti per una non piena e chiara comprensione della suddetta riforma questa processione fu trasferita nel momento rimasto "vuoto" del sabato mattina. Risultato forse più comodo ma non in sintonia con la verità di ciò che la Chiesa celebra nel Triduo Pasquale.

Nelle comunità che nella Veglia pasquale avranno la gioia di celebrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per catecumeni adulti, nella mattina di questo giorno si celebrano i riti immediatamente preparatori, come indicato nel *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti* dal n 193 al n 207. Gli eletti sono particolarmente invitati a prepararsi alla celebrazione della Veglia nella

¹⁸ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 74.

¹⁹ Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n 147.

preghiera e nella meditazione; ad essi non manchi la preghiera e il sostegno di tutta la comunità che, insieme a loro, prolunga il digiuno di ieri per meglio celebrare la Pasqua di Cristo, nella quale anche noi siamo passati dalla morte alla vita.

Le esequie, in questo giorno, siano celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane; nella sola Liturgia della Parola senza la distribuzione della Comunione (in tal caso il sacerdote indossa la stola e il piviale di colore violaceo sopra il camice o sopra la talare e la cotta).

Si può lodevolmente proseguire il digiuno pasquale fino alla Veglia.



DOMENICA DI PASQUA - VEGLIA PASQUALE

La prima celebrazione della domenica di Pasqua è la Veglia pasquale, in cui la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. La struttura di questa celebrazione vegiliare introduce i partecipanti nella contemplazione della Pasqua in tutte le sue dimensioni: la *liturgia della luce* celebra la Pasqua cosmica, che segna il passaggio dalle tenebre alla luce; la *liturgia della Parola* celebra la Pasqua storica evocando i principali momenti della storia della salvezza; la *liturgia battesimale* celebra la Pasqua della Chiesa, popolo nuovo suscitato dal fonte battesimale; la *liturgia eucaristica* celebra la Pasqua perenne ed escatologica con la partecipazione al convito eucaristico, immagine della vita nuova e del regno promesso.

La Veglia pasquale dunque è **il vertice di una sequenza celebrativa unitaria** che si articola su tre giorni senza soluzione di continuità; basti pensare che dalla Messa “In Cena Domini” fino alla conclusione della Veglia pasquale non c’è l’abituale congedo dell’assemblea.

Su questa verità di base si innesta quanto ci viene suggerito dalla Congregazione nella sua Lettera.

78. «L’intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o cominciare dopo l’inizio della notte o terminare prima dell’alba della domenica». Tale regola è di stretta interpretazione. Gli abusi e le consuetudini contrarie, che talvolta si verificano, così da anticipare l’ora della

celebrazione della veglia pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le Messe vespertine della domenica, non possono essere ammessi.

81. La Veglia si svolge in questo modo: dopo il “lucernario” e il “preconio” pasquale (prima parte della Veglia), la santa Chiesa medita “le meraviglie” che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall’inizio (seconda parte o liturgia della Parola), fino al momento in cui, con i suoi membri rigenerati nel Battesimo (terza parte), viene invitata alla mensa, che il Signore ha preparato al suo popolo, memoriale della sua morte e Risurrezione, in attesa della sua venuta (parte quarta). Questa struttura dei riti non può da nessuno essere cambiata arbitrariamente.

82. La prima parte comprende azioni simboliche e gesti, che devono essere compiuti con una tale ampiezza e nobiltà che i fedeli possano veramente apprenderne il significato, suggerito dalle monizioni e dalle orazioni liturgiche.

Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte.

Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel Messale.

83. La processione con cui il popolo fa ingresso nella chiesa deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli di Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono il Cristo che risorge.

Nulla vieta che a ciascuna risposta «Rendiamo grazie a Dio» si aggiunga qualche acclamazione in onore di Cristo.

La luce del cero pasquale viene propagata gradualmente alle candele, opportunamente portate in mano da tutti, con le lampade elettriche dell’edificio ancora spento.

84. Il diacono annunzia il “preconio” pasquale, che in forma di grande poema lirico proclama tutto il mistero pasquale inserito nell’economia della salvezza. Se necessario, in mancanza del diacono, qualora anche il sacerdote celebrante non possa proclamarlo, venga affidato a un cantore.

85. Le letture della sacra Scrittura formano la seconda parte della Veglia. Esse descrivono gli avvenimenti culminanti della storia della salvezza, che i fedeli devono poter serenamente meditare nel loro animo attraverso il canto del salmo responsoriale, il silenzio e la orazione del celebrante.

Il rinnovato “Ordo” della Veglia comprende sette letture dell’Antico Testamento prese dai libri della Legge e dei Profeti, le quali per lo più sono state accettate dall’antichissima tradizione sia dell’Oriente che dell’Occidente; e due letture dal Nuovo Testamento, prese dalle lettere degli Apostoli e dal Vangelo. Così la Chiesa «cominciando da Mosè e da tutti i Profeti» interpreta il mistero pasquale di Cristo. Pertanto tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della Veglia pasquale, che esige una durata adeguata.

Tuttavia dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall’Antico Testamento, cioè dai libri della Legge e dei Profeti; non venga mai omessa la lettura del capitolo XIV dell’Esodo con il suo cantico.

87. Terminate le letture dell’Antico Testamento si canta l’inno “Gloria a Dio”, vengono suonate le campane secondo le consuetudini locali, si pronuncia l’orazione colletta e si passa alle letture del Nuovo Testamento. Si legge l’esortazione dell’Apostolo sul Battesimo come inserimento nel mistero pasquale di Cristo.

Quindi tutti si alzano: il sacerdote intona per tre volte l’“Alleluia”, elevando più in alto gradualmente la voce, mentre il popolo a sua volta lo ripete. Se necessario, il salmista o un cantore intona l’“Alleluia”, che il popolo prosegue intercalando l’acclamazione tra i versetti del salmo 117, tante volte citato dagli Apostoli nella predicazione pasquale. Finalmente si annuncia con il Vangelo la Risurrezione del Signore, quale culmine di tutta la liturgia della Parola. Non si ometta di fare l’omelia, per quanto breve, dopo il Vangelo.

88. La terza parte della Veglia è costituita dalla liturgia battesimale. Ora viene celebrata nel sacramento la Pasqua di Cristo e nostra. Ciò può essere espresso in maniera completa in quelle chiese che hanno il fonte battesimale, e soprattutto quando avviene l'Iniziazione cristiana degli adulti o almeno si celebra il Battesimo dei bambini. Anche nel caso che manchino i battezzandi, nelle chiese parrocchiali, si faccia almeno la benedizione dell'acqua battesimale. Quando questa benedizione non si celebra al fonte battesimale ma nel presbiterio, in un secondo momento l'acqua battesimale sia portata al battistero, dove sarà conservata per tutto il tempo pasquale.

89. Segue quindi la rinnovazione delle promesse battesimali, introdotta con una monizione dal sacerdote celebrante. I fedeli in piedi, e con le candele accese in mano, rispondono alle interrogazioni. Poi vengono aspersi con l'acqua: in tal modo gesti e parole ricordano loro il Battesimo ricevuto. Il sacerdote celebrante asperge il popolo per la navata della chiesa, mentre tutti cantano l'antifona "Ecco l'acqua" o un altro canto di carattere battesimale.

90. La celebrazione dell'Eucaristia forma la quarta parte della Veglia e il suo culmine, essendo in modo pieno il sacramento della Pasqua, cioè memoriale del sacrificio della Croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana, pregustazione della Pasqua eterna.

91. Si raccomanda di non celebrare in fretta la liturgia eucaristica; al contrario conviene che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione: la preghiera universale, mediante la quale i neofiti, divenuti fedeli, esercitano per la prima volta il loro sacerdozio regale; la processione offertoriale, con la partecipazione dei neofiti, se questi sono presenti; la preghiera eucaristica prima, seconda o terza fatta in canto, con i rispettivi embolismi; infine la Comunione eucaristica, come momento di piena partecipazione al mistero celebrato.

92. E' desiderabile che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico nella Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino.

93. La liturgia della Veglia pasquale sia compiuta in modo da poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della “schola” dei cantori.

95. Nell’annunziare la Veglia pasquale si abbia cura di non presentarla come ultimo momento del Sabato santo. Si dica piuttosto che la Veglia pasquale viene celebrata «nella notte di Pasqua», come un unico atto di culto. Si avvertano i pastori di insegnare con cura nella catechesi ai fedeli l’importanza di prendere parte a tutta la Veglia pasquale ²⁰.

96. Per una migliore celebrazione della Veglia pasquale si richiede che gli stessi pastori acquisiscano una conoscenza più profonda sia dei testi che dei riti, per poter impartire una vera mistagogia.

Alla precise e ricche sottolineature ed esplicazioni fatte dalla Congregazione, ci si permette di aggiungere alcune note di carattere più pratico:

- Per la celebrazione di questa veglia non è necessario aspettare la mezzanotte, contrariamente a quanto indicato dalla CEI per la sola notte di Natale.
- L’ordine della processione con il cero è il seguente:

Tutti si avviano in processione verso la chiesa. Il turiferario con il turibolo fumigante incede davanti al diacono che porta il cero pasquale. Seguono il sacerdote con eventuali altri diaconi che prestano servizio, i concelebranti, il popolo, tutti con in mano le candele spente.

Sulla soglia della chiesa, il diacono si ferma, e, alzando il cero, canta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. Il sacerdote accende la propria candela alla fiamma del cero pasquale.

Quindi il diacono avanza fino a metà della chiesa, si ferma e alzando il cero, canta per la seconda volta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. E tutti accendono la candela, comunicandosi reciprocamente il fuoco.

²⁰ Conc.Vaticano II, Costituzione sulla sacra Liturgia “Sacrosanctum Concilium”, n.56.

Finalmente il diacono, giunto davanti all'altare, rivolto verso il popolo canta per la terza volta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. Quindi pone il cero pasquale sul candelabro, preparato nel mezzo del presbiterio o presso l'ambone. Frattanto si accendono le lampade della chiesa²¹.

- Per non far cadere l'intensa partecipazione maturata nella prima parte della Veglia, si curi molto nello svolgimento della Liturgia della Parola la giusta alternanza tra letture, canti dei salmi o almeno dei loro ritornelli e pause di silenzio. Una semplice sequenza di letture per adempiere la norma sarebbe controproducente.
- Le candele dell'altare vanno accese dalla fiamma del cero pasquale prima del canto del Gloria: la luce di Cristo rifulge ogni volta che si celebra il memoriale della sua Pasqua.
- La preghiera di benedizione dell'acqua deve essere una sola, secondo quanto previsto dal Messale, giacché in questa notte è prevista solo la benedizione dell'acqua battesimale o dell'acqua lustrale in ricordo del battesimo. Pertanto dove vi è la consuetudine di benedire l'acqua portata dai fedeli non bisogna aggiungere altre preghiere di benedizione o dire la preghiera di benedizione dell'acqua lustrale dopo quella dell'acqua battesimale.
- Dove si celebra il battesimo dei bambini si tenga conto delle indicazioni date dallo stesso rituale nel V capitolo. I riti di accoglienza, l'orazione di esorcismo e l'unzione con l'olio dei catecumeni si fanno prima della veglia in un luogo opportuno, possibilmente non nell'aula liturgica che deve rimanere al buio. Dopo la benedizione dell'acqua segue la rinuncia a Satana e la professione di fede dei genitori e dei padrini, a cui non fa seguito l'assenso del celebrante. Il rito continua con il battesimo, l'unzione con il sacro Crisma e la consegna della veste bianca; non si fa la consegna del cero acceso e si tralascia il rito dell'Effeta. Terminato il rito del battesimo ha luogo la rinnovazione delle promesse battesimali da parte della comunità, così come indicato dal Messale.

²¹ Cærimoniale Episcoporum n 343.

“Nella Veglia Pasquale sia data importanza alla benedizione del Cero pasquale, come previsto dalla Liturgia, evitando di sovrapporre altri segni non previsti dal rito, che potrebbero ingenerare confusione. Non sono ammesse rappresentazioni della risurrezione” (cfr *Orientamenti liturgico-pastorali e norme per le feste religiose*, 154). Per rappresentazioni della Risurrezione si intende ogni forma scenografica che fa da cornice all’esposizione della statua del Cristo Risorto.

E’ quindi vietato ogni apparato che cerchi di riprodurre la “*scena della resurrezione*” e ogni forma di esposizione e ingresso della statua del Risorto soprattutto se accompagnata da elementi esterni come suono di trombe o tuoni, fumo, giochi di luce, fuochi pirotecnici e quant’altro.

Essendo la statua del Risorto oggetto devozionale caro alla nostra gente, si collochi nel luogo preparato perché vi rimanga per tutto il Tempo pasquale, riservando al Cero pasquale la sua centralità di simbolo del Risorto.

Soprattutto laddove non vi è la tradizione della cosiddetta Confronta di Pasqua nella Domenica di Pasqua, si può compiere “un breve pio esercizio: si benedicono dei fiori, che saranno distribuiti ai fedeli in segno di gioia pasquale, e si rende un omaggio all’immagine dell’Addolorata alla quale può essere tolto il manto nero del lutto o può essere incoronata mentre si canta il *Regina Coeli*.

I fedeli, che si erano associati, al dolore della Vergine per la Passione del Figlio, vogliono così rallegrarsi con lei, per l’evento della Risurrezione.

Tale pio esercizio, detto *Saluto pasquale alla Madre del Risorto*, che non dev’essere frammisto all’azione liturgica della Veglia o della Messa, è consono ai contenuti del mistero pasquale, e costituisce una ulteriore prova di come la pietà popolare percepisca l’associazione della madre all’opera salvifica del Figlio (Cfr *Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 151)

DOMENICA DI PASQUA – NEL GIORNO

Si suggerisce di sostituire l'atto penitenziale con la memoria battesimale e l'aspersione con l'acqua benedetta nella Veglia.

Il canto della Sequenza è obbligatorio il giorno di Pasqua, facoltativo nell'ottava. L'assemblea si alza in piedi. L'uso di alzarsi è conforme alla nascita della sequenza che era un tropo dell'Alleluia.

«Si raccomanda molto che soprattutto nell'ottava di Pasqua la santa Comunione sia portata agli infermi» (Congregazione per il Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, *Paschalis Solemnitatis*, 104).

Ove possibile, è opportuno concludere la giornata di Pasqua con la celebrazione in canto dei vespri.

Proposta per il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta nella Veglia, come atto penitenziale.

Dopo il saluto il celebrante introduce il rito con queste parole:

Fratelli e sorelle, l'annuncio della risurrezione che proclamiamo di nuovo in questo giorno santissimo, rinnova l'eco gioioso dei canti, delle preghiere e del messaggio di vita che abbiamo celebrato nella notte trascorsa. Nuovo è il fuoco della speranza, che brilla ancora nella fiamma del cero pasquale, nuovi i cuori che continuano a cantare l'alleluia pasquale. L'aspersione con l'acqua, solennemente benedetta nella veglia che ha preceduto l'alba di questo giorno, ci confermi nella fede battesimale per recare, in novità di vita, il Vangelo della risurrezione e magnificare il Signore.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il sacerdote dice:

O Padre, gloria a te, che dall'Agnello immolato sulla croce
fai scaturire le sorgenti dell'acqua viva.

R. Gloria a te, o Signore.

O Cristo, gloria a te, che rinnovi la giovinezza della Chiesa
nel lavacro dell'acqua con la parola della vita.

R. Gloria a te, o Signore.

O Spirito, gloria a te, che dalle acque del Battesimo
ci fai riemergere come primizia dell'umanità nuova.

R. Gloria a te, o Signore.

O Dio, che raduni la tua Chiesa,
sposa e corpo del Signore,
nel giorno memoriale della risurrezione,
benedici il tuo popolo
e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua
il gioioso ricordo e la grazia
della prima Pasqua nel Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.

Segue l'aspersione accompagnata dal canto.

Terminata l'aspersione e prima del canto del Gloria il sacerdote conclude il
rito dicendo:

*Dio onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.*

Tutti rispondono **Amen.**

IL TEMPO PASQUALE

100. La celebrazione della Pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande Domenica»²²

101. Le domeniche di questo tempo vengono considerate come domeniche di Pasqua e hanno la precedenza sulle feste del Signore e su tutte le solennità. Le solennità che coincidono con queste domeniche si anticipano al sabato. Le celebrazioni in onore della beata Vergine Maria e dei Santi, che ricorrono durante la settimana, non possono essere rinviate a queste domeniche²³.

Alcune sottolineature:

- Connessa con l'ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla misericordia divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della “Domenica II di Pasqua o della divina misericordia” – come viene ora chiamata – costituisce l'alveo naturale in cui esprimere l'accoglienza della misericordia del Redentore dell'uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche di questi giorni di Pasqua. Infatti, «il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico e insieme escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del tempo pasquale pone sulle nostre labbra le parole del salmo: “Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Sal 89 [88], 2)»²⁴.
- Nella II Domenica di Pasqua non si può dunque usare il formulario della Messa votiva della Divina Misericordia, presente nel secondo

²² Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del Calendario”, n.22.

²³ *Ivi*, n.58.

²⁴ Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n 154.

aggiornamento del Messale Romano pubblicato nel 2003. Questo formulario può essere usato nei giorni in cui, secondo quanto previsto dalle Norme per l'ordinamento dell'Anno Liturgico, è possibile la celebrazione di Messe votive.

- Nelle comunità parrocchiali in cui, nelle domeniche di questo tempo, si celebra la festa del proprio Santo patrono non si può usare per la celebrazione il formulario della Messa in onore del Santo. Si tenga conto della festa del Santo nella monizione iniziale, nell'omelia, nella preghiera dei fedeli e nella Preghiera eucaristica.

Per affermare la centralità della Pasqua, bisogna che non si organizzino feste nell'ottava di Pasqua, infatti l'Ottava ha un valore misterico; la liturgia chiama l'ottava di Pasqua “questo primo giorno che ha fatto il Signore, giorno primo ed ultimo”. Ogni altra festa quindi che non sia in sintonia con la Pasqua è distonica.

Bibliografia

- MESSALE ROMANO
- CÆRIMONIALE EPISCOPORUM
- Norme per l'anno liturgico e il calendario. Messale Romano, pp LIV-LIX.
- Direttorio su pietà popolare e liturgia
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, «Paschalis sollemnitatis *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione della feste pasquali*», in E.V. n 11, pp 12-67.
- Bergamini, «Triduo Pasquale», in *Liturgia (Dizionario)*, ed. D. Sartore – A.M. Triacca- C. Cibien, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 2028-2037.
- Aa. Vv, «*Il cammino della Pasqua. Spiritualità e pastorale della Quaresima e Settimana Santa*». Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.
- M. Augè, «*Quaresima, Pasqua, Pentecoste*». San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.
- G. Ancona, «*Disceso agli inferi* Storia e interpretazione di un articolo di fede». Città Nuova, Roma 1999.
- D. Piazzzi, «*Preparare e celebrare il Triduo Pasquale*». Queriniana, Brescia 2003.
- A. M. Canopi, «*La Grande Settimana* Commento spirituale ai testi liturgici e ad alcune melodie gregoriane». San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.
- André Gouzes, «*La notte luminosa. Iniziazione al mistero della Pasqua*», ed. Qiqajon



a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano